COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 3 Dicembre

COMISO

Scontro auto-moto, un ferito

E' di un ferito lieve il bilancio dell'incidente stradale verificatosi ieri pomeriggio al tramonto sulla strada che da Comiso conduce a Ragusa, attraverso tutta una serie di tornanti. All'altezza della terza curva, una moto, per cause in via di accertamento, è andata a sbattere contro un'automobile. Il centauro è stato sbalzato a terra e ha riportato una serie di ferite. Le sue condizioni non sono gravi. Sul posto i sanitari del 118 e le forze dell'ordine per valutare la dinamica del sinistro e per gli adempimenti relativi. Rallentato il traffico veicolare.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/12/03/cronaca/incidente-sulla-comiso-santa-croce-camerina-2/

https://www.ragusaoggi.it/i-100-anni-dellistituto-sacro-cuore-di-comiso-un-convegno-la-festa-le-celebrazioni-foto-gallery/

https://www.ragusaoggi.it/incidente-stradale-tra-i-tornanti-della-ragusa-comiso-un-ferito/

https://corrierediragusa.it/2023/12/03/una-moto-si-schianta-contro-unauto-lungo-i-tornanti-della-strada-che-da-comiso-porta-a-ragusa-centauro-ferito/

https://www.novetv.com/comiso-incidente-stradale-si-cappotta-un-suv-ferito-il-conducente/

«Lo Stretto non si tocca», migliaia in piazza Sfottò al «ministro delle bufale elettorali»

MESSINA. A Messina sfila il fronte del no al ponte sullo Stretto, con un corteo di migliaia di persone (duemila per la questura, cinquemila per gli organizzatori) appoggiato da 70 sigle tra associazioni, partiti, sindacati. partito da piazza Cairoli per arrivare a Piazza Duomo è stato aperto dallo striscione con la scritta "Lo Stretto non si tocca". Tutto attorno bandiere del Wwf, di Legambiente, del M5s, del Pd, della Cgil, e cartelli contro Matteo Salvini, definito «il ministro delle bufale elettorali».

Il messaggio del vicepremier era arrivato prima dell'inizio della manifestazione: «Cambiano la maglietta, da No Tav diventano No Ponte, ma il criterio è lo stesso, fermare lo sviluppo del Paese». Ma dal corteo messinese gli ha risposto Angelo Bonelli, coportavoce nazionale dei Verdi: «Intanto Salvini deve andare dallo psicoterapeuta, perché cambia idea troppo facilmente, ha una sintomatologia e gli consiglio di farsi vedere. Poco tempo fa lui parlava come me, con il mio stesso linguaggio ed era contro il ponte sullo Stretto di Messina, utilizzando gli stessi argomenti, adesso ha cambiato idea». Il leader dei Verdi, quindi, annuncia: «Siamo pronti a lanciare un'offensiva giuridico-legale imponente nei confronti della società Ponte sullo Stretto, che ci nega gli atti, ci nega la relazione sul progetto, un fatto di una gravità inaudita. Abbiamo provveduto a fare la diffida all'amministratore delegato Ciucci. Ci ha risposto dicendoci che sostanzialmente attende che organismi come la commissione di garanzia del Parlamento dica se possiamo averla o no. Stiamo andando oltre i limiti, lo dico anche alla società ponte sullo Stretto, perché questi atti non ci possono essere negati, in nove settimane hanno fatto l'aggiornamento su un progetto vecchio di 12 anni fa e noi vogliamo capire come l'hanno fatto e cosa c'è dietro».

> I Verdi: su Spa «imponente offensiva legale». Wwf «Tutte le leggi da abrogare»

A Messina a sfilare c'è anche l'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, secondo cui «la costruzione del Ponte sullo Stretto si distrugge uno dei siti più belli del Mediterraneo, realizzando un'opera pubblica che non serve a niente», E c'è padre Alex Zanotelli, che si dice contro l'opera «perché ci sono altre priorità in questo Paese. Parlo soprattutto del Sud dove si vuole costruire un ponte per 14 miliardi ma dove non ci sono ferrovie che funzionano, strade e autostrade, basterebbe vedere il treno che arriva a Reggio Calabria da Taranto che è un disastro».

Gaetano Di Benetto, presidente del cento studi del Wwf Italia, chiede «l'abrogazione di tutte le norme-forzatura che in un anno hanno rilanciato il ponte sullo Stretto di Messina, senza che ce ne fossero i presupposti economico-finanziari, tecnici e ambientali. Il Wwf chiede, altresì, che i 780 milioni di euro assegnati a quest'opera dalla manovra 2024 siano destinati, invece, alla realizzazione degli interventi integrati finalizzati sia alla mitigazione del rischio idrogeologico, sia alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità dei corsi d'acqua per prevenire e meglio affrontare i fenomeni estremi provocati dai cambiamenti climatici».

Il fronte No Ponte
Il corteo a Messina con 70 sigle (fra cui Pd, M5S, Avs, Cgil) e tanti cittadini «Progetto inutile schiaffo al Sud»

Salvini: «L'Italia del No che cambia maglia Vogliono fermare lo sviluppo del Paese»

FIRENZE. «Oggi a Messina c'è la sfilata dei No Ponte: cambiano la maglietta, da No Tav diventano No Ponte, da No Mose diventano No Ponte, da No Tap diventano No Ponte, ma il criterio è lo stesso, fermare lo sviluppo del Paese. La nostra è l'Italia del Sì contro l'Italia del No». Lo ha affermato Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, in occasione della visita al cantiere della nuova galleria San Donato sulla A1 nel tratto fra Firenze Sud e Incisa. «Il ponte sullo Stretto non è realizzabile? Ci sono migliaia di ingegneri che dicono il contrario, mi fido di loro», ha aggiunto sollecitato dai cronisti. Salvini si dice dunque «orgoglioso di restituire speranza a Calabria e Sicilia, con infrastrutture per decine di miliardi di euro oltre al Ponte sullo Stretto su cui siamo determinati e convinti. Si tratta di un grande piano di investimenti che farà bene a tutta Italia».



«Il progetto del Ponte sullo Stretto esiste già dal 2011 e costituisce il percorso finale di oltre 40 anni di studi, a cui hanno preso parte esperti di elevata qualificazione e comprovata esperienza professionale. Quanto allo studio di fattibilità, ricordo che già nel 1997 il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ha sancito che "il ponte sospeso sullo Stretto di Messina dalla luce centrale di 3.330 metri possa essere realizzabile in piena sicurezza conservando la completa affidabilità funzionale"». Così il deputato regionale Mpa, Giuseppe Lombardo, che trova «importante dare il giusto risalto al grande senso di responsabilità - conclude- mostrato dall'attuale vicepremier e ministro per le infrastrutture sen. Matteo Salvini, nell'avere assunto una decisione "politica" che permette la realizzazione di un'opera strategica per l'intero territorio nazionale».

Meloni blinda Delmastro e frena le polemiche «Poche toghe ci attaccano»

La premier: «Letta? Nessun contrasto, ma sui poteri del Colle in disaccordo». E sull'energia: «Il Pd ha voluto la riforma»

SILVIA GASPARETTO

DUBAI. La magistratura e le riforme. Lo «scontro» tra poteri, che non c'è. Mentre solo una «piccola parte» delle toghe sarebbe «fuori dalle righe». Giorgia Meloni da Dubai blinda, usando poche parole, Andrea Delmastro, e risponde alle polemiche che la rincorrono da giorni. Il tutto dopo che Guido Crosetto ha evocato una sorta di opposizione giudiziaria al governo. E dopo che Gianni Letta ha agitato la maggioranza (e Forza Italia) con il suo invito a non toccare i poteri del presidente della Repubblica.

Il quarto d'ora che passa con la stampa italiana, dopo due giorni di bilaterali e interventi alla Cop28, si concentra sulle problematiche interne. Sul caso del sottosegretario spiega: «Aspettiamo la sentenza passata in giudicato». E in questo modo respinge al mittente le richieste di dimissioni delle opposizioni e le accuse che si aggiungono nei suoi confronti: con il Gup che segnala, come emerge dalle carte, che i documenti passati dal sottosegretario al collega di partito Giovanni Donzelli erano a «limitata divulgazione» per ragioni di «ordine e sicurezza pubblica».

Il cuore del ragionamento di Meloni si concentra sulle tensioni con la magistratura dopo l'intervista del ministro della Difesa (Magistratura democratica parla di «aggressione ingiustificata» da parte del governo) che Meloni non sconfessa. Anzi. «Per chi viene da destra», la premessa, «chi serve lo Stato è sempre un punto di riferimento» ma che non ci sia uno «scontro» non significa «non segnalare» parole che «vanno bene per la politica» ma arrivano da «una piccola parte della magistratura» che ritiene «che i provvedimenti di alcuni governi che non sono in linea con una certa visione del mondo debbano essere contrastati». Pensa alle decisioni del tribunale di Catania sui migranti, la premier, ma anche agli «attacchi alla magistratura» di cui parla l'Anm, alla «deriva antidemocratica» di cui è tacciata la riforma costituzionale.

Riforma che ha subito anche il fuoco amico dello storico braccio destro di Silvio Berlusconi. Ma, getta acqua su questo fuoco la presidente del Consiglio: quelle di Gianni Letta non sono state parole di «contrasto», seppure non condivisibili appieno. Perché il premierato rafforza il governo ma non sul fronte dei «poteri» ma su quello della «stabilità», per evitare di «devastare» il Paese come accaduto finora con esecutivi a orizzonte ridotto. E' tutta all'attacco, invece, la difesa dell'azione dell'esecutivo sulla questione delle bollette: la fine del mercato tutelato, alza la voce la premier, l'hanno voluta «nel 2017 i governi Renzi e Gentiloni», quindi semmai è «il Pd» a dover chiedere «scusa». Anche perché ora il governo ha le mani legate dal fatto che lo stop alle tutele è diventato obiettivo del Pnrr e «della terza rata», già incassata. Rimane l'obiettivo di «evitare che le bollette aumentino» e su questo, assicura, «siamo concentrati». Anche se non sembrano al momento esserci molti margini con la Commissione. Con Bruxelles, peraltro, sono ore «delicate» anche per la riforma del Patto di Stabilità: meglio evitare «di commentare ora», dice, limitandosi a ricordare che serve un punto di caduta che sia «possibile rispettare». Lo stesso concetto che va applicato anche alla transizione green e che Meloni ha ripetuto in plenaria alla Cop. Serve una «transizione ecologica e non ideologica», agire «con pragmatismo», come sta facendo l'Italia che spinge, tra l'altro, su rinnovabili e «biocarburanti». Più complicato lanciarsi ora sul nucleare, il ragionamento della premier che frena gli entusiasmi di Forza Italia per la spinta all'energia atomica arrivata proprio da Dubai. Certo, non ci sono «preclusioni» ma ora si rischierebbe di essere in ritardo. Meglio puntare sulla «fusione», lancia la palla più in là Meloni. Quella è la vera sfida strategica e di lungo periodo. Perché è su quello che si pesa «il valore delle nostre leadership».

«PREMIERATO FLOP»

Renzi punzecchia Giorgia: «Influencer numero uno ma niente leggi»

NAPOLI. «Giorgia Meloni è la influencer numero uno del paese, Chiara Ferragni "scansate". Il problema non è quello che scrive su Twitter, il problema è che non scrive una cosa in Gazzetta ufficiale». Matteo Renzi apre a Napoli la giornata del quotidiano Il Riformista punzecchiando la premier e la maggioranza: «Anche alla Cop 28, Meloni bene a parole ma i fatti la smentiscono. E sul premierato finirà con un nulla di fatto, come tutte le altre grandi riforme annunciate con un post su Instagram». Del resto «ho l'impressione che non abbiano i numeri nemmeno nella maggioranza, quando Gianni Letta dice le cose che dice dà un segnale di allarme».

L'attualità politica, ma anche quella economica e sociale sono i focus delle riflessioni nella giornata napoletana del Riformista, con il direttore editoriale Renzi a fare gli onori di casa assieme al direttore responsabile Andrea Ruggieri. In primo piano la giustizia, tema cui il quotidiano dedica il nuovo inserto PQM, dall'acronimo che introduce le sentenze: lo cura l'avvocato Gian Domenico Caiazza, già presidente delle Camere penali, secondo il quale «mai come con Nordio si assiste allo strapotere dei magistrati al ministero».

Il presidente del Senato Ignazio La Russa getta invece acqua sul fuoco delle ultime polemiche, ribadendo di non aver visto «in questa legislatura» segnali particolari di attacco delle toghe al Governo. Non solo: «Sarebbe un errore accelerare sulla riforma della giustizia, che è la più divisiva», avverte.

Tra gli ospiti della giornata il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che alla domanda su una sua candidatura alla guida della Campania tra due anni risponde «ho una leader, Giorgia Meloni, e seguo le sue indicazioni». Sul versante del centrosinistra l'attuale governatore, Vincenzo De Luca, chiede che dopo le europee si apra un tavolo tra tutte le forze di opposizione, da Pd e Cinquestelle a Calenda e Renzi: «Non possiamo lasciare l'Italia in mano a Lollobrigida per altri cinque anni». Sulla stessa linea il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «E' un'alleanza naturale dal punto di vista elettorale quella tra M5S, Pd e le forze riformiste e socialiste».

L'AREA DI CASTAGNETTI

Schlein ai Popolari: «Sono la garante del pluralismo del Pd»

ROMA. Elly Schlein si ritaglia lo spazio per intervenire all'Assemblea annuale dei Popolari di Pierluigi Castagnetti, nelle cui fila si sono registrati degli abbandoni in direzione del Centro di Matteo Renzi, e assicura che sotto la sua guida il Pd «è e sarà sempre la casa dei cattolici democratici», dato che lei si sente «garante» del «pluralismo interno del Pd». Una rassicurazione che piace alla platea che la applaude, come sabato aveva applaudito la proposta di Castagnetti di trovare dopo le europee un «federatore» delle opposizioni, come fece Prodi nel 1995. Proprio la proposta di Castagnetti era suonata come una smentita dello schema con cui Schlein ha impostato la propria leadership del Pd, vale a dire sulla contrapposizione tra lei e la premier Giorgia Meloni. Uno schema che implicherebbe la subordinazione di M5S nella coalizione, scenario lontano dalle prospettive di Giuseppe Conte, in competizione fino alle europee con il Pd per la primazia delle opposizioni.



Schlein nel suo intervento ha glissato sulla proposta di Castagnetti (un accurato silenzio è giunto anche da M5S) limitandosi a assicurare di sentirsi «la garante» del «pluralismo interno» del Pd: «È una nostra ricchezza» ha scandito tra gli applausi. D'altra parte la presenza in prima fila di Dario Franceschini - uno dei grandi elettori della segretaria al congresso -, è stato a sua volta un modo per rassicurare Schlein dell'appoggio. Gli ex popolari in transito verso il Centro di Renzi la pensano diversamente come spiega Giorgio Melo che paragona i Popolari rimasti nel Pd «agli indipendenti del Pci».

Ma la proposta di un federatore ha rilanciato il tema dell'alleanza delle opposizioni, senza la quale si votano alla sconfitta. Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, sorretto da una maggioranza Pd-M5S, ha insistito su questa formula, fatta propria persino dal governatore campano Vincenzo De Luca. Da Bologna, arriva lo stesso segnale, con l'ingresso nella giunta di Lepore della pentastellata Giulia Sarti. Ma almeno fino alle europee la «competition» interna al centrosinistra non sembra scemare.

A Gaza pioggia di bombe e raffica di razzi in Israele la tregua ormai lontana

In due giorni sarebbero 240 i morti e 650 i feriti nel sud della Striscia
Appare tramontata la speranza di riprendere lo scambio dei prigionieri

LUCA MIRONE

ROMA. Anche il secondo giorno dopo la fine della tregua è stato all'insegna della guerra totale a Gaza. Israele ha intensificato i raid nel sud della Striscia intorno a Khan Yunis, ordinando l'evacuazione dei civili, mentre Hamas ha lanciato raffiche di razzi contro diverse città dello Stato ebraico. Centinaia i palestinesi uccisi, ha denunciato il movimento che controlla sempre meno la Striscia. In questo diluvio di fuoco, a cui si aggiungono i nuovi attacchi di Hezbollah, sembra essersi spezzato anche l'esile filo di un negoziato per riprendere lo scambio di prigionieri: si è arrivati a un "punto morto", hanno annunciato gli israeliani lasciando la sede delle trattative, Doha. Per il governo Netanyahu riportare a casa tutti i connazionali resta una priorità, ha assicurato in serata il premier. Chiarendo allo stesso tempo che i piani militari restano inalterati: una «manovra terrestre necessaria» per raggiungere l'obiettivo di «distruggere Hamas».

Dopo la ripresa delle ostilità gli attacchi israeliani sono stati massicci. L'esercito ha reso noto di aver preso di mira finora più di 400 obiettivi terroristici a Gaza. Un'offensiva condotta con forze aeree, navali e di terra, principalmente sull'area di Khan Yunis, dove si sono riparati migliaia di sfollati provenienti dal nord. Israele, dopo aver mappato la zona, ha disposto le prime evacuazioni forzate da alcuni rioni, chiedendo ai residenti di andare verso la frontiera egiziana. Il piano è quello di operazioni mirate e circoscritte, di quadrante in quadrante, fino al controllo totale della parte meridionale della Striscia. «Sono aree dove non avevamo operato finora, ma andremo avanti con intensità fino alla completa eliminazione di Hamas», ha chiarito il ministro della difesa Yoav Gallant. Inviando un messaggio ai capi militari che controllano quest'area, ma anche ai loro leader: Yahya Sinwar, Mohammed Deif e Marwan Issa. Significativa la replica di Israele a Recep Tayyp Erdogan, che aveva sottolineato la necessità di non escludere Hamas dalla soluzione del conflitto: «La Turchia potrà accogliere i terroristi che riusciranno a fuggire», sono state le parole lapidarie del ministro degli Esteri Ely Cohen.

Nella Striscia i bombardamenti israeliani avrebbero provocato almeno 240 morti e 650 feriti in due giorni, secondo quanto ha riferito Hamas. Che ha parlato di 300 uccisi solo a Gaza City, senza specificare quando. Mentre il bilancio complessivo delle vittime avrebbe superato i 15.200. E con una situazione umanitaria sempre più pesante, si è registrato almeno un segnale positivo. I camion di aiuti hanno ripreso a entrare da Rafah, ma sono stati solo 50.

In questo scenario appare tramontata la speranza di una nuova pausa nelle ostilità per liberare altri ostaggi. Il capo del Mossad David Barnea ha ordinato al suo staff di rientrare da Doha. L'accusa ad Hamas è di non aver rispettato la sua parte di accordo, che prevedeva il rilascio di altre 15 donne e 2 bambini. Il movimento palestinese invece ha assicurato che tra gli ostaggi sono rimasti solo uomini e soldati. E per liberarli, servirà un cessate il fuoco duraturo e il rilascio di tutti i prigionieri palestinesi. Ma gli sforzi di mediazione non si interrompono. Sia gli Stati Uniti che l'Ue premono nuove pause umanitarie, mentre Macron è volato in Qatar per incontrare lo sceicco Al-Thani. Il presidente francese inoltre continua a insistere per un cessate il fuoco duraturo: il suo timore è che la lotta senza quartiere di Israele ad Hamas costerà "10 anni" di guerra.

Sul governo Netanyahu non c'è solo il pressing internazionale. Migliaia di persone si sono radunate a Tel Aviv per esigere la liberazione immediata di tutti gli israeliani rimasti ancora prigionieri a Gaza. Tra la folla c'erano anche 4 ex ostaggi. Mentre le famiglie dei rapiti ancora a Gaza hanno chiesto un incontro con il Gabinetto di guerra chiedendo "risposte" sulla sorte dei loro cari.

I RACCONTI DELLE USTIONI CON LA MARMITTA DELLE MOTO

I bambini rapiti "marchiati" per poter essere riconosciuti

ROMA. I bambini israeliani rapiti da Hamas "sono stati marchiati" dai miliziani, ustionandoli con una marmitta, così da riconoscerli in caso di fuga.

A raccontarlo è un parente di alcuni dei minori finiti nelle mani dei palestinesi e successivamente liberati, tra le testimonianze degli abusi subiti dagli ostaggi durante la prigionia nella Striscia di Gaza.

Lo zio di Yagil e Or Yaakov, 12 e 16 anni, ragazzini liberati mercoledì scorso, ha detto che i terroristi palestinesi hanno marchiato i ragazzi usando il tubo di scappamento di una moto, dopo averli rapiti il 7 ottobre. «Ci hanno raccontato storie di ciò che hanno vissuto, sono orribili», ha detto Yaniv Yaakov, citato dal Times of Israel.

«Ogni bambino è stato portato su una moto, gli hanno preso una gamba e l'hanno messa a contatto con lo scarico del motociclo, così da avere un'ustione: se fossero scappati, Hamas avrebbe potuto ritrovarli».

«Sono stati drogati, sono stati maltrattati, ma almeno sono con noi», ha detto Yaakov, senza però specificare quale sostanza stupefacente sia stata loro somministrata.

Anche altri familiari hanno raccontato di abusi subiti dagli ostaggi nelle mani dei miliziani palestinesi: «Non c'era cibo tutti i giorni. E se un giorno c'era qualcosa, non era comunque soddisfacente, era sufficiente soltanto per tenerli in vita», ha detto a Channel 12 Moran Aloni, le cui sorelle Danielle e Sharon e tre nipoti sono stati rilasciati questa settimana. David, il marito di Sharon, è stato tenuto insieme alla moglie, prima di essere separato.

La zia di Mia Schem, 21enne liberata giovedì, ha detto che un veterinario palestinese ha operato il braccio della nipote mentre era a Gaza, dopo essere stata ferita al rave. «Ha subito un trauma. È magra, è debole», ha detto Vivian Hadar ai giornalisti.

Secondo i racconti dei rapiti, i sequestratori hanno anche cercato di minare il morale degli ostaggi, dicendo loro che «Israele si era arreso a loro» e che «aveva deciso di radere al suolo tutto». Alcuni raccontano che i loro figli ora parlano sottovoce, dopo essere stati costretti al silenzio durante la lunga prigionia.